

Dignità e dolore

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Non importa se l'angoscia è atroce. Per i codici la vita deve continuare nel rispetto delle carte scarsamente frequentate. Ecco l'altruismo di Welby: far capire l'impossibilità di una sopportazione disumana richiamando i legislatori al dovere non gradevole, ma necessario, dell'impedire che il tormento si ripeta. È già possibile impedirlo se Welby si fosse affidato alle pratiche legali e non furtive che ogni giorno in ogni ospedale ogni medico esercita per placare il dolore. Morfine più pesanti che addormentano fino al respiro finale. Senza clamori, lontano dai battage che accendono confronti troppo illuminati. Anche la dottrina della Chiesa rifiuta le vite tagliate e le rifiutano i politici che del cattolicesimo ne fanno pubblico teatro. Rovesciano i registri morali delle loro comodità mortali per ribadire la speranza di una fede che non si arrende. Ma il confronto non può esaurirsi nello spettacolo di immagini e parole, interviste che rinfacciano ipotesi inconciliabili: il dramma deve essere affrontato con una prudenza libera da ipocrisie per concretizzare la tutela dell'estremo diritto umano.

Tralasciare il pudore per raccontare la propria sofferenza a chi decide e a chi deve scoprire come può finire la vita, quindi pretendere chiarezza nei codici, è la testimonianza della generosità di Welby: morire in pubblico per far capire. Resta il dubbio per la politica se ne è impadronita con eccessivo fervore. Cavalcare la ribalta non spiace a chi lo fa di mestiere. Anche la Chiesa potrebbe illuminare il dialogo con una comprensione che non tradisca i dogmi ma si avvicini alla fragilità dell'uomo. A volte la Chiesa si apre a comprensioni insospettite. Anni Settanta, Irlanda del Nord, sciopero della fame fino alla morte nel carcere speciale di Maze: cinque ragazzi, guerriglieri dell'Ira, chiedono di indossare i vestiti di casa e non le tute operaie che il regolamento impone. Gli abiti proibiti sono un po' speciali: basco nero, calzoni militari. Insomma, divisa dei giorni di fuoco. Durante le ore d'aria marciano nel cortile imbracciando pezzi di legno come fossero fucili. Uno di loro fa il comandante e dà ordini. Di corsa, dietro front, a terra. Addestramento di un plotone. Quando Londra proibisce marce e divise, comincia lo sciopero della fame. Vogliono essere considerati prigionieri politici, non terroristi. Bobby Sands è il primo a morire dopo

settimane di un'agonia accompagnata dalle preghiere di ogni comunità cattolica dell'Irlanda del Nord. Le guidano i sacerdoti. «Signore aiutali ad ottenere giustizia». Nessuno prega perché smettano di morire. «Preghiamo per aiutarli ad avere coraggio fino in fondo. La loro fine cambierà le leggi di questo Paese»: Bernadette Devlin stava per diventare deputato europeo della comunità cattolica di Belfast. Faccia bionda da contadina, prima che una bomba protestante le scoppiasse addosso. Cammina zoppicando, guance segnate da piccole cicatrici. «Si può morire per una divisa?». «Non si tratta di camicie e pantaloni. È il principio di un'identità che gli inglesi vogliono umiliare». Si può morire per un'identità? «Allora per cosa vivere se viene rubata?». Il dolore che oggi strazia Welby, ne minaccia l'identità? In quel Settanta Bobby Sands muore suicida ma non per la Chiesa e per il vescovo cattolico di Belfast. Nella cerimonia solenne d'addio ripete: «i carcerieri lo hanno costretto». Un altro dei ragazzi che non mangia e non beve entra in agonia. Frank Hughes, 24 anni. Andiamo in macchina

a Bellughy, paesino vicino a Derry, dove vive la famiglia di Frank. Ha organizzato una veglia di preghiera. Oliver, il fratello racconta di essersi candidato alle elezioni amministrative di Derry. Partito cattolico. Il dramma di Frank gli regala una certa popolarità. È convinto di poter essere eletto. Nel cucinone un sacerdote dalla faccia scavata ha cominciato a pregare. Davanti alla foto di Frank sono accese due candele. «È triste», dice il prete sulla porta di casa quando il rosario è finito: «Preghiamo per aiutare un ragazzo a resistere fino in fondo nel suo proposito. Sarà giusto oppure sbagliato? Il Signore lo sa». La madre sta versando da bere. Vestita a festa, parla come un automa. «Sono gli altri che lo uccidono. Frankie non ha scelta». Scappa nell'altra stanza, vuol piangere da sola. Il marito abbassa gli occhi. «Dobbiamo rispettare la volontà del ragazzo». Ma lei è cattolica. La Chiesa condanna il suicidio...: Oliver si arrabbia: Non è suicidio. Siamo in guerra. Quando un soldato va all'attacco sa bene che le probabilità di arrivare dall'altra parte sono poche. Allora ogni soldato deve essere considerato un

suicida?». E Welby, alle corde per il dolore, oggi vuole avvicinare l'ultimo battito: può essere definito peccatore? Frankie muore il giorno dopo, alle sei del mattino. Cerimonia sempre solenne. Due vescovi e tanti sacerdoti. Lo seppelliscono nell'angolo che il cimitero ha riservato «agli eroi». Quando il corteo infinito passa davanti alle postazioni inglesi, le donne aprono l'ombrello anche se splende il sole. Non vogliono che le telecamere dei servizi segreti guardino in faccia chi segue la bara. Aprono l'ombrello per proteggere anche la fila dei sacerdoti. Ma davvero sono tutti preti? Questa la Chiesa irlandese, anni settanta, Paolo VI in Vaticano. Echi romani sbiaditi, nessuna voce condanna o prova a capire. I padri spirituali di Casini, Mastella, Giovanardi, eccetera, non avevano tempo da perdere con certe sciocchezze. Adesso la folgorazione: tempo ritrovato. Morire per fame, eccesso di morfina o per una mano che stacca la macchina, quale soprassalto morale può scatenare negli onorevoli legislatori dalla fede prete a porter?

mcherici2@libero.it



BOLIVIA La terra ai contadini

CENTINAIA DI INDI da tutta la Bolivia si sono stabiliti nel piccolo villaggio di Pueblos Unidos, nella parte orientale del Paese. Lo scorso settembre il presi-

dente Morales ha avviato una politica di assegnazione delle terre di proprietà a favore dei contadini boliviani più poveri

Welby, la sentenza dice altro

GILBERTO CORBELLINI

Se la grammatica della lingua italiana, e la logica, non sono cambiate, e rimangono valide soprattutto nella sfera del diritto che tutela le libertà personali, la sentenza del giudice sul ricorso di Welby non dice che Welby non può rifiutare il trattamento a cui è sottoposto. Dice soltanto, e forse non poteva dire altrimenti perché non viviamo purtroppo in un sistema giuridico di *common law*, che lei (giudice) non può obbligare il medico a compiere alcun intervento ovvero impedirgli di agire secondo "scienza e coscienza", nel momento in cui la coscienza di Welby esce di scena. Ma dice che Welby ha un diritto assoluto di rifiutare il trattamento, e fa riferimento non solo alla Costituzione ma anche a sentenze della Cassazione le quali ribadiscono che il medico non può far niente senza il consenso del paziente. Non posso, dice il giudice, obbligare il medico a togliere il respiratore e a non rimetterlo a sua discrezione, perché mi manca un ordinamento esplicito a cui possa richiamarmi. Anzi se prendo in considerazione l'ordinamento nel suo complesso incontro una situazione contraddittoria. Hanno ragione i giuristi che si inalberano perché se quel giudice rispettasse la na-

turale gerarchia degli ordinamenti, la Costituzione dovrebbe prevalere sui Codici. Ma è vero che non esiste una legge che preveda il diritto di un cittadino italiano di ottenere un atto medico che si configura come sottrazione di un trattamento in corso. Di fatto i medici, in Italia, accettano il rifiuto del trattamento perché rischiano una denuncia per lesioni personali o violenza privata. Nondimeno il giudice, nella penultima pagina della sentenza, dice che «non può parlarsi di tutela (del diritto di interruzione del trattamento) se poi quanto richiesto dal ricorrente deve sempre essere rimesso alla totale discrezionalità di qualsiasi medico al quale la richiesta vanga fatta, alla sua coscienza individuale, alle sue interpretazioni soggettive dei fatti e delle situazioni, alle proprie convinzioni etiche, religiose e professionali». E qui riporta gli improbabili argomentazioni del dottor Casale, che dovrebbe riflettere la propria coscienza se non abbia di fatto ingannato Welby. Così come dovrebbe riflettere il Presidente dell'Ordine dei Medici, che all'indomani dell'azione di Welby ha tirato in ballo, improvvisamente, prima l'omicidio e poi l'eutanasia. E minacciato, quasi in stile corporativista, di perseguire ai sensi del codice deontologico chi si fosse

prestato alla richiesta di Welby. Allora è una presa in giro l'articolo 32 del Codice di Deontologia Medica? Orbene, sempre se la logica vale ancora e se la dichiarazione di «inammissibilità dell'azione tutelare» viene sostenuta «attesa la sua finalità strumentale e anticipatoria degli effetti del futuro giudizio di merito», un medico che valuta secondo un diverso giudizio clinico e una diversa, e più eticamente pertinente interpretazione dei suoi doveri (in particolare l'articolo 32 del codice deontologico) l'evoluzione della situazione, può agire nel senso richiesto da Welby. Quindi può fare quello che Welby chiede. Sarebbe importante se a questo punto qualche medico specialista fosse disposto ad aiutare Welby, perché è solo attraverso qualche azione di fiducia tra paziente e medico che si possono ricostituire le condizioni per una efficace collaborazione tra queste due figure nella lotta quotidiana contro la sofferenza. A mio modesto modo di vedere, questa sentenza non dice, quindi, cosa diversa da quanto detto da quella della Procura. Ovvero che non è possibile, in base all'ordinamento vigente, ordinare quello che Welby chiede al medico. Ma che Welby ha il diritto di rifiutare il trattamento e deve risolvere nel

contesto della relazione terapeutica il problema. Forse, come giustamente diceva Francesco D'Agostino durante una trasmissione televisiva, potrebbe addirittura denunciare il medico per violenza privata se non gli toglie il respiratore e non lo siede. Lo stesso presidente onorario del CNB ha praticamente detto che esistono dei protocolli definiti di sedazione, che escludono qualsiasi possibile interpretazione dell'atto in senso eutanasi. Il giudice, poi, invita la politica ad far luce, in senso giuridico sulla materia. E qui si mette a chiedere che vengano definiti per legge che cosa sono accanimento terapeutico o dignità della persona. Prospettiva che a quanto pare attira molto anche la Ministra Turco. Attenzione! Deve essere chiaro che le eventuali indicazioni per dare un senso oggettivo all'accanimento terapeutico possono vale solo quando il paziente perde la coscienza, e a partire dalle sue direttive anticipate (testamento biologico). In stato di coscienza, capacità del paziente e un indicazioni scritte o riportate, solo a lui deve spettare la decisione finale se un trattamento è accanimento o meno. E quando la vita è - per lui non in base a una legge dello Stato altrimenti si che torniamo a rischiare grosso - non è più degna di essere prolungata.

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Sostegno ai disabili: se non ora quando?

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mclink.it

Caro Cancrini, sono un genitore di una ragazza completamente disabile: lo sapete da quanti anni la pensione di invalidità è ferma a 240 Euro mensili (una volta circa 500.000 lire)? E da quanti anni l'indennità di accompagnamento (poco più di 400 Euro mensili) è rimasta ferma? Eppure nessun ne parla, come si trattasse di una fastidiosa elemosina. Si può capire che, a causa delle concessioni di invalidità concesse nel passato attraverso metodi illegali e corruzione, ci sia una certa remora a prendere provvedimenti in questo campo. Ma che colpa ne hanno coloro che soffrono e vivono vite piene di infelicità insieme alle loro famiglie? Noi genitori, con queste indennità, saremo, finché ci sarà dato di vivere, l'unica risorsa economica per i nostri figli, i quali non hanno nemmeno la possibilità e la capacità di far sentire la loro voce. Se non lo fa un governo come questo, chi altro potrà fare qualcosa per cambiare questa situazione?

Aldo Donato

Sarebbe davvero importante, credo, che una lettera come questa venisse letta all'inizio di ogni dibattito in cui con tanta enfasi i rappresentanti della casa cosiddetta delle libertà attaccano il governo Prodi che "mette le mani" nelle tasche degli italiani. Mettendoli di fronte al fatto per cui pagare le tasse vuol dire prendere sul serio situazioni del tipo di quelle che lei descrive. Affrontando, senza retorica, il problema drammatico delle persone non autosufficienti e di chi, per affetto, a una di loro dedica la vita, il tempo, la voglia di solidarietà e di vicinanza. Vale la pena di riflettere seriamente, tuttavia, sulla storia parlamentare del provvedimento che dovrebbe sanare questo tipo di situazione. Una storia che inizia nella nona legislatura quando la Commissione Affari Sociali della Camera arriva al termine di un lungo lavoro alla presentazione di un testo che trova d'accordo, in linea di principio, la gran parte delle forze politiche e di cui il governo auspica l'arrivo in Aula. Si parla in quella legge di situazioni del tipo di quella che lei espone: delle situazioni, cioè, in cui la condizione di non autosufficienza non è affrontabile sulla base degli aiuti che vengono dati oggi e della necessità, per queste situazioni, di interventi, studiati caso per caso, per dare risposte davvero all'altezza dei problemi. Nel momento in cui la legge arriva effettivamente in Aula, tuttavia, l'allora ministro del Bilancio Tremonti, quello che oggi con tanta aggressività e sufficienza critica la legge finanziaria del Governo Prodi, si alza per dire che i soldi non ci sono e la legge viene rimandata in Commissione in attesa di tempi migliori mentre sulla sua finanziaria, quella del 2006 quello che resta stabilito, per i non autosufficienti è uno zero assoluto di finanziamento. All'inizio dell'attuale legislatura, tutte le forze politiche sentono il dovere, naturalmente, di riproporre un disegno di legge che ricalca, più o meno, quello non andato a termine nella legislatura

precedente. Il lavoro nella Commissione Affari Sociali procede a fatica in questi mesi fino a quando, cioè, il nuovo Governo non chiarisce la posta di bilancio su cui si potrà contare: 100 milioni di euro per il 2007, 200 per il 2008, cifre sicuramente importanti ma ancora insufficienti rispetto al numero e alla qualità delle situazioni di non autosufficienza su cui si dovrebbe intervenire. Che il governo Berlusconi non abbia fatto nulla per anni arrivando a boicottare in Aula con il suo ministro del Tesoro Giulio Tremonti, il lavoro svolto anche dai parlamentari della Casa delle Libertà appare, in fondo, del tutto naturale. Con grande chiarezza quel Governo ha fatto di tutto, al contrario di Robin Hood, per togliere ai poveri quel che invece secondo loro andava dato ai ricchi e per proteggere (con le prescrizioni, con i rientri dei capitali dall'estero, con la normativa sui falsi in bilancio) i furti che erano necessari per andare in questa direzione. Ben poco c'è da stupirsi, dunque, del fatto che non si siano preoccupati per cinque anni anche di quelli che sono, per malattia o per ostracismo sociale, i più poveri e i più bisognosi di tutti. Quello da cui ci si poteva aspettare di più su questo tema invece, come lei giustamente nota, è la prima finanziaria del nuovo Governo. Le ragioni che mi sono dato per votarla sono importanti per me, tuttavia, e spero abbiano una qualche ragionevolezza anche per lei. Quando un bilancio è dissestato quella che occorre è una manovra forte di risanamento. Di questo si tratta oggi ed è comprensibile e ragionevole che il sacrificio che si compie con la finanziaria per il 2007 lasciasse poco spazio ai nuovi finanziamenti ed alla messa in opera di provvedimenti coraggiosi a favore delle categorie meno protette. Una giustificazione di questo tipo, tuttavia, può valere per questo primo anno ma non per gli anni a venire. Per ciò che riguarda il problema particolare dei non autosufficienti, il ragionamento da fare è anche un altro. La legge fatta in fretta ma i tempi della sua definitiva approvazione, fra Camera e Senato, non potranno essere inferiori ai 3-4 mesi. Se a questi aggiungiamo quelli necessari per la definizione di un regolamento di attuazione e per il coinvolgimento degli Enti Locali, quello che possiamo pensare è che i 100 milioni di euro stanziati oggi verranno usati, insieme a quelli che sarà sicuramente possibile ottenere in sede di assetto a Luglio, negli ultimi mesi dell'anno. Aggiungendo poi, questa almeno è la proposta mia e di molti altri, nella finanziaria per il 2008 una "tassa di scopo", un prelievo speciale graduato sui redditi alti e destinato esclusivamente a questo problema. Dai più ricchi ai più poveri stavolta, tenendo conto del fatto per cui una società è civile nella misura in cui sa esprimere una solidarietà concreta. Occupandosi dei drammi di chi, come lei, affronta con tanta dignità e tanto coraggio una situazione così estrema.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>• Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 17 dicembre è stata di 145.377 copie</p>					